

sessuali con i quali far progredire il suo patrimonio genetico. In base a questo principio, il cane ben socializzato non può ritenere l'uomo facente parte della sua specie e, per tale ragione, non può nemmeno considerarlo un rivale all'interno del "branco" in cui vive.

A questo punto, sorgono spontanee alcune domande: per quale ragione il cane dovrebbe cercare di dominare un essere che per lui non è un rivale? Se lo considerasse facente parte della sua specie, ricercerebbe in esso un partner per la riproduzione? E, soprattutto, sono reali i principi di imprinting? Non credo sia il caso di mettere in discussione una teoria solida come quella sull'imprinting, ecco perché ritengo che le risposte a tali

domande siano assolutamente inutili. Gli studi compiuti su branchi di lupi, attraverso i quali è stato possibile vedere una stretta gerarchizzazione di tipo piramidale, sono gli stessi che negli anni '80 e '90 hanno portato alla conclusione che per stabilire un rapporto e, soprattutto, per averne il pieno controllo, l'uomo avrebbe dovuto essere l'elemento Alfa del branco. Tali studi, però, furono condotti su branchi in cattività o semi cattività, condizioni per le quali lupi di diverse provenienze si trovavano costretti a condividere piccoli territori, entro i quali le risorse non erano particolarmente abbondanti. Soltanto in seguito si scoprì che, in natura, l'aspetto gerarchico non è poi così rigido. Sembra, infatti, che ogni elemento del branco tenda a contribuire alla sopravvivenza del gruppo, mettendo a disposizione le proprie capacità. In tal modo, solo chi ha potenzialità psicofisiche adeguate, può aspirare ad essere capobranco. In ogni caso, si sta parlando di branchi di lupi e, per quanto



COMPrensione, Tolleranza, Libertà, sono il modo corretto di interagire

domande siano assolutamente inutili. Gli studi compiuti su branchi di lupi, attraverso i quali è stato possibile vedere una stretta gerarchizzazione di tipo piramidale, sono gli stessi che negli anni '80 e '90 hanno portato alla conclusione che per stabilire un rapporto e, soprattutto, per averne il pieno controllo, l'uomo avrebbe dovuto essere l'elemento Alfa del branco. Tali studi, però, furono condotti su branchi in cattività o semi cattività, condizioni per le quali lupi di diverse provenienze si trovavano costretti a condividere piccoli territori, entro i quali le risorse non erano particolarmente abbondanti. Soltanto in seguito si scoprì che, in natura, l'aspetto gerarchico non è poi così rigido. Sembra, infatti, che ogni elemento del branco tenda a contribuire alla sopravvivenza del gruppo, mettendo a disposizione le proprie capacità. In tal modo, solo chi ha potenzialità psicofisiche adeguate, può aspirare ad essere capobranco. In ogni caso, si sta parlando di branchi di lupi e, per quanto



alla figura del capobranco meglio sostituire un rapporto più sereno, dove non ci sono dominati e tanto meno dominatori.

vista morfologica. I tratti più simili al cucciolo sono precisa conferma che il cane domestico ha subito una pesante evoluzione, che lo ha differenziato anche in età adulta dal lupo, soprattutto per l'aspetto ludico e per la curiosità spiccata, estremamente sfruttati nelle varie discipline. Le conseguenze più dirette del considerare l'uomo come facente parte di un branco, mettono il proprietario nella condizione di compiere o non compiere e di permettere o non permettere determinate azioni. Gli esempi più classici risiedono nel mangiare per primi, uscire per primi dalle porte, non consentire che il cane abbia accesso a divani o poltrone, non permettere al cane di dormire sul letto. Ma, se consideriamo vero quanto detto finora, quanto è in



animale domestico possa escogitare nuove tecniche di escalation gerarchica. Da parte sua il cane tende ad accettare queste regole, pur non potendone capire completamente la necessità. Convinto ormai da qualche anno di questa realtà, scomoda tanto per il cane quanto per il proprietario, ho iniziato, all'interno dei programmi di educazione, a cambiare radicalmente l'approccio, partendo da quello che definisco "insediamento per priorità di risorsa". Tale processo

completamente gestite dall'essere umano. **Scompare, così, ogni traccia di regola militaristica, per lasciare spazio ad un controllo meno autoritario, ma ugualmente efficace.** Con il passare del tempo mi sono accorto di un aspetto interessante: i proprietari già trattati da poco produttive terapie impostate sulla "regola del capobranco", riuschiano ad ottenere risultati ottimali, probabilmente spinti da una maggiore serenità nell'affrontare il problema. Il calo di

LA REGOLA DEL CAPOBRANCO NON SI PUÒ APPLICARE AL RAPPORTO UOMO-CANE



UOMINI E CANI NON APPARTENGONO ALLA STESSA SPECIE E, DUNQUE, NON È POSSIBILE APPLICARE LA TEORIA DELL'ELEMENTO ALFA IN MODO CORRETTO. IL PROPRIETARIO DOVEREBBE RAPPORTARSI AL SUO ANIMALE NON COME UN LEADER, MA PUNTANDO SULLA COLLABORAZIONE E SULLA COMPrensIONE DEL PET.

grado di leggere il cane di questi comportamenti umani. Con ogni probabilità, avendo così poco spazio in cui poter operare, tende a non commettere errori perché non ne ha la possibilità. Come contropartita, il proprietario vive ogni giorno come una sorta di compagna militare. Richia, in questo modo, di perdere tutti i benefici tratti dalla vita in comune con il cane, vivendo con l'incubo continuo che il suo

consente di avere un approccio più morbido con il cane, senza che questo si senta frustrato dal peso di scelte ed attività che, in qualità di quadrupede, non è in grado di gestire. Ovviamente, la priorità e l'identità della risorsa da rendere disponibile al cane, viene stabilito dal proprietario. Partendo da questo presupposto, la gestione si basa su risorse completamente o parzialmente gestite dal cane e su risorse

tensione, legata al termine della ricerca continua di falde da cui il cane possa prendere il comando, finisce per stabilizzare il rapporto. Non si tratta di anarchia o di mancanza di regole gestionali, bensì di ciò che realmente è utile ed etologicamente corretto per il cane. Ostinarsi a ridurre ogni problematica ad un rapporto dominante/dominato, non solo è la strada più scorretta, ma tende addirittura ad andare contro alla logica più elementare: un soggetto aggressivo, tanto in casi particolari, tende ad esserlo per paura. Ridurlo ad ogni costo a subordinato, lo pone in una situazione di ulteriore disagio quando, per logica, dovrebbe essere rassicurato sulla non pericolosità di ciò che lo spaventa per perdere gli atteggiamenti aggressivi. Anche nel caso di distruttività e/o eliminazioni inappropriate, spesso speso termini di disagio, la tendenza è quella di considerare che il cane si senta libero di fare ciò che preferisce, come del resto farebbe un elemento Alfa. In realtà, compiendo azioni apparentemente prive di senso, manifesta un disagio relativo alla situazione che sta vivendo. Ancora una volta, rassicurare l'animale o più semplicemente offrirgli delle alternative, sembra la strada più remunerativa. 🐾